

## LA DIVINA COMMEDIA di Dante Alighieri

### PARADISO - Canto 33°

*Canto XXXIII, il quale è l'ultimo de la terza cantica e ultima; nel quale canto santo Bernardo in figura de l'auttore fa una orazione a la Vergine Maria, pregandola che sé e la Divina Maestade si lasci vedere visibilmente.*

«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,  
 umile e alta più che creatura,  
 termine fisso d'eterno consiglio,      3

Ancor ti priego, regina, che puoi  
 ciò che tu vuoi, che conservi sani,  
 dopo tanto veder, li affetti suoi.      36

tu se' colei che l'umana natura  
 nobilitasti sì, che 'l suo fattore  
 non disdegnò di farsi sua fattura.      6

Vinca tua guardia i movimenti umani:  
 vedi Beatrice con quanti beati  
 per li miei prieghi ti chiudon le mani!».      39

Nel ventre tuo si raccese l'amore,  
 per lo cui caldo ne l'eterna pace  
 così è germinato questo fiore.      9

Li occhi da Dio dilette e venerati,  
 fissi ne l'orator, ne dimostraro  
 quanto i devoti prieghi le son grati;      42

Qui se' a noi meridiana face  
 di caritate, e giuso, intra ' mortali,  
 se' di speranza fontana vivace.      12

indi a l'eterno lume s'addrizzaro,  
 nel qual non si dee creder che s'invii  
 per creatura l'occhio tanto chiaro.      45

Donna, se' tanto grande e tanto vali,  
 che qual vuol grazia e a te non ricorre,  
 sua disianza vuol volar sanz' ali.      15

E io ch'al fine di tutt' i disii  
 appropinquava, sì com' io dovea,  
 l'ardor del desiderio in me finii.      48

La tua benignità non pur soccorre  
 a chi domanda, ma molte fiato  
 liberamente al dimandar precorre.      18

Bernardo m'accennava, e sorridea,  
 perch' io guardassi suso; ma io era  
 già per me stesso tal qual ei volea:      51

In te misericordia, in te pietate,  
 in te magnificenza, in te s'aduna  
 quantunque in creatura è di bontate.      21

ché la mia vista, venendo sincera,  
 e più e più intrava per lo raggio  
 de l'alta luce che da sé è vera.      54

Or questi, che da l'infima lacuna  
 de l'universo infin qui ha vedute  
 le vite spiritali ad una ad una,      24

Da quinci innanzi il mio veder fu maggio  
 che 'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,  
 e cede la memoria a tanto oltraggio.      57

supplica a te, per grazia, di virtute  
 tanto, che possa con li occhi levarsi  
 più alto verso l'ultima salute.      27

Qual è colui che sognando vede,  
 che dopo 'l sogno la passione impressa  
 rimane, e l'altro a la mente non riede,      60

E io, che mai per mio veder non arsi  
 più ch'i' fo per lo suo, tutti miei prieghi  
 ti porgo, e priego che non sieno scarsi,      30

cotal son io, ché quasi tutta cessa  
 mia visione, e ancor mi distilla  
 nel core il dolce che nacque da essa.      63

perché tu ogne nube li dislegghi  
 di sua mortalità co' prieghi tuoi,  
 sì che 'l sommo piacer li si dispieghi.      33

Così la neve al sol si disigilla;  
 così al vento ne le foglie levi  
 si perdea la sentenza di Sibilla.      66

O somma luce che tanto ti levi  
da' concetti mortali, a la mia mente  
ripresta un poco di quel che parevi, 69

e fa la lingua mia tanto possente,  
ch'una favilla sol de la tua gloria  
possa lasciare a la futura gente; 72

ché, per tornare alquanto a mia memoria  
e per sonare un poco in questi versi,  
più si conceperà di tua vittoria. 75

Io credo, per l'acume ch'io sofferesi  
del vivo raggio, ch'i' sarei smarrito,  
se li occhi miei da lui fossero aversi. 78

E' mi ricorda ch'io fui più ardito  
per questo a sostener, tanto ch'i' giunsi  
l'aspetto mio col valore infinito. 81

Oh abbondante grazia ond' io presunsi  
ficcar lo viso per la luce eterna,  
tanto che la veduta vi consunsi! 84

Nel suo profondo vidi che s'interna,  
legato con amore in un volume,  
ciò che per l'universo si squaderna: 87

sustanze e accidenti e lor costume  
quasi conflati insieme, per tal modo  
che ciò ch'i' dico è un semplice lume. 90

La forma universal di questo nodo  
credo ch'i' vidi, perché più di largo,  
dicendo questo, mi sento ch'i' godo. 93

Un punto solo m'è maggior letargo  
che venticinque secoli a la 'mpresa  
che fé Nettuno ammirar l'ombra d'Argo. 96

Così la mente mia, tutta sospesa,  
mirava fissa, immobile e attenta,  
e sempre di mirar faceasi accesa. 99

A quella luce cotal si diventa,  
che volgersi da lei per altro aspetto  
è impossibil che mai si consenta; 102

però che 'l ben, ch'è del volere obietto,  
tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella  
è defettivo ciò ch'è lì perfetto. 105

Omai sarà più corta mia favella,  
pur a quel ch'io ricordo, che d'un fante  
che bagni ancor la lingua a la mammella. 108

Non perché più ch'un semplice semblante  
fosse nel vivo lume ch'io mirava,  
che tal è sempre qual s'era davante; 111

ma per la vista che s'avvalorava  
in me guardando, una sola parvenza,  
mutandom' io, a me si travagliava. 114

Ne la profonda e chiara sussistenza  
de l'alto lume parvermi tre giri  
di tre colori e d'una contenenza; 117

e l'un da l'altro come iri da iri  
parea riflesso, e 'l terzo pareva foco  
che quinci e quindi igualmente si spiri. 120

Oh quanto è corto il dire e come fioco  
al mio concetto! e questo, a quel ch'i' vidi,  
è tanto, che non basta a dicer 'poco'. 123

O luce eterna che sola in te sidi,  
sola t'intendi, e da te intelletta  
e intendente te ami e arridi! 126

Quella circolazion che sì concetta  
pareva in te come lume riflesso,  
da li occhi miei alquanto circunspetta, 129

dentro da sé, del suo colore stesso,  
mi parve pinta de la nostra effige:  
per che 'l mio viso in lei tutto era messo. 132

Qual è 'l geomètra che tutto s'affige  
per misurar lo cerchio, e non ritrova,  
pensando, quel principio ond' elli indige, 135

tal era io a quella vista nova:  
veder voleva come si convenne  
l'imgo al cerchio e come vi s'indova; 138

ma non eran da ciò le proprie penne:  
se non che la mia mente fu percossa  
da un fulgore in che sua voglia venne. 141

A l'alta fantasia qui mancò possa;  
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,  
sì come rota ch'igualmente è mossa, 144

l'amor che move il sole e l'altre stelle.